

«Del disordine e della libertà». Destra e sinistra tra passato e presente nel libro a due voci di Renzo e Vittorio Foa

Il libro.

«Del disordine e della libertà» sarà in libreria il prossimo venerdì. Il libro ha anche un sottotitolo: «Padre e figlio tra incertezze e speranze». Il padre e il figlio in questione sono Vittorio e Renzo Foa impegnati in una lunga conversazione-intervista; due generazioni a confronto per tracciare un'identità della destra e della sinistra a chiusura di un anno in cui la destra ha dominato il campo. Una riflessione che si muove tra passato e presente per cercare di dare un po' di speranza al futuro in un mondo dominato dall'incertezza e dai rapidi mutamenti. L'Unità pubblica, per gentile concessione dell'editore Donzelli, ampi stralci del settimo capitolo intitolato «sinistra, libertà», dedicato alle prospettive della democrazia e al significato delle parole libertà ed eguaglianza.



Ripartire dalla Libertà

Renzo Negli ultimi mesi si è discusso molto su cosa oggi distingue destra e sinistra. Il tempo ha fatto cadere tante vecchie differenze. E, forse rendendo il mondo sempre più complesso, ci ha posto di fronte alla domanda più secca: esistono ancora la sinistra e la destra? La questione c'è e è aperta e non ha risposte. Comincia ad averle solo se si guarda al passato, se le risposte che si danno oggi si filtrano attraverso la storia, attraverso le vecchie appartenenze di un'idea, di un progetto, anche solo di una parola. Ci sono parole che evocano la sinistra come ad esempio giustizia e solidarietà.

Vittorio Per cercare di capire se è veramente un declino e se quindi dobbiamo cercare altrove, oppure se si tratta di una crisi di trasformazione e magari di crescita, dobbiamo cominciare ripensando al passato. Ma più che ad un passato di sconfitte e di errori, dobbiamo ripensare a quelle che sono state le conquiste della sinistra, i suoi successi, e vedere se proprio lì non si annichissero i semi della sua decadenza. Parlavvi di sinistra e di destra come percezione di se stessi e questo è importante. A me pare insufficiente definire sinistra e destra solo sulla base delle definizioni che ne hanno dato gli studiosi, i filosofi, i sociologi e non di pensarle come si sono rappresentate nella mente di chi si sentiva di sinistra o di destra e vi si impegnava. Non credo sufficiente distinguere la sinistra dalla destra - che so? - col confronto tra uno scrittore del Settecento come Rousseau e uno del tardo Ottocento come Nietzsche identificando nella filosofia dell'uno o dell'altro categorie politiche al di fuori del tempo e dello spazio.

Renzo Ti riferisci a come ne ha scritto il tuo vecchio amico Norberto Bobbio nel suo best-seller *Destra e sinistra*?
Vittorio. Non solo a lui, non solo al mio vecchio amico Bindi.
Renzo. Bindi?
Vittorio. Sì, Bobbio lo chiamavamo così e si chiama ancora così in famiglia. Io credo che sia assolutamente legittimo confrontare le idee di un libro con le idee di un libro successivo ed anche utile sul piano formativo. Ma temo che i filosofi del diritto e i filosofi della politica siano troppo disattenti verso i fatti e le persone, le speranze e le paure, un'altra terminologia in storia. Per me parlare di sinistra e di destra vuol dire vedere come la gente che si considerava di sinistra o di destra ha rappresentato se stessa nel suo corso vitale. Allora le definizioni che vengono proposte al di fuori dello spazio e del tempo mi lasciano dubbioso. Ad esempio che la sinistra è l'uguaglianza e la destra è la disuguaglianza. Io non mi ci ritrovo. È ingeneroso dire che la destra è la disuguaglianza, la disuguaglianza è spesso uno dei risultati della sua politica ma non può essere l'obiettivo né l'ispirazione. Se devo pensare a come la destra ha



RENZO FOA VITTORIO FOA

riconosciuto se stessa in lunghi periodi della sua storia, penso all'ordine, cioè alla tutela di un sistema politico e sociale, prima di quello feudale e aristocratico poi di quello capitalistico e alla difesa dal disordine e dalle sue turbolenze.
Renzo. Ma l'ordine non è né di destra né di sinistra. È un concetto eterno quindi è di tutti. L'ordine sulla Terra. An Men era di destra?
Vittorio. Il giornale che viene considerato come la fonte del sapere della sinistra comunista italiana si chiamava «Ordine nuovo». C'è un ordine di destra e un ordine di sinistra. Però l'ispirazione dell'ordine è stata dominante nella storia della destra. La destra è anche altre cose può essere innovazione, modernità. Però contro la borghesia democratica e progressista come contro il movimento operaio, la destra ha dato di se stessa l'immagine dell'ordine. Quanto alla sinistra io non sono affatto d'accordo di ridurla all'idea di uguaglianza. Pensiamo a questo secolo al temibile travaglio di questo secolo.

Renzo. Forse una spinta all'emancipazione.
Vittorio. L'anima della sinistra fu infatti quella della liberazione di se stessi dai vincoli esterni. Fu proprio la libertà a costituire il più forte elemento di animazione della sinistra nella storia di questo secolo. Ricor-

do il pezzo della mia vita occupato dall'antifascismo, io mi consideravo di sinistra e il fascismo si considerava di destra. E non c'è dubbio, la nostra fu una lotta per la libertà. Fu certamente anche una lotta per l'uguaglianza e non solo perché il fascismo era stato portatore di tanta disuguaglianza sociale ma perché la grande esperienza del socialismo aveva profondamente permeato il liberalismo. Ma l'ispirazione dominante della lotta contro il fascismo fu la libertà. Gli stessi comunisti, che nella loro mente prefiguravano una società di liberi e di uguali, erano animati nella loro lotta contro il fascismo dalla volontà di dare al popolo italiano il diritto di decidere del suo futuro. Proprio in questo secolo è stata superata la vecchia contrapposizione tra libertà e democrazia tra libertà ed uguaglianza. A noi giovani antifascisti sembrava assolutamente chiaro che si può essere di essere un grande movimento di agitazione rivoluzionaria e diventa lo «Stato socialista» da difendere come tale in quanto depositario della rivoluzione. Fino ad allora la sinistra si era sempre rappresentata come il basso contro l'alto. Parlo del basso con la «b» maiuscola e dell'alto con la «a» maiuscola, cioè il basso che rivendica, vuol dire il riconoscimento dei suoi diritti, la sua emancipazione. La sua autode-

terminazione. Tutto ciò muta con l'esperienza sovietica. Interviene l'alto in nome del basso, l'alto il potere nelle sue varie forme rappresenta se stesso e cerca di comunicare al basso questa rappresentazione di se stesso come espressione del basso. A questo punto mentre tutta la tradizione socialista era in lotta per la libertà ci si trovò impegnati come sinistra, a difendere l'alto in nome del basso. Tutta l'esperienza comunista - dentro e fuori l'Unione Sovietica - è segnata da questa tragica complicazione. Ma torniamo alla crisi di oggi.
Renzo. Come spiegarla? C'è una prima risposta: la funzione della sinistra si esaurisce nel momento in cui si sono affermate alcune delle sue idee fondamentali e in cui ha ottenuto dei risultati stabili. L'uguaglianza sociale è una realtà dell'Europa e delle società avanzate, grazie sia ai governi che ai conflitti che sono stati aperti. Direi di più: la sinistra con la sua capacità di rinnovamento ha plasmato lo sviluppo, ha vinto sul terreno sociale. Ma non ha vinto su quello politico.
Vittorio. Quello che tu dici aiuta a spiegare in parte la storia della socialdemocrazia. La socialdemocrazia europea - adesso parliamo dell'Europa, perché i problemi extra-europei hanno una dimensione diversa - ha perso le sue caratteristiche di socialismo dinamico e rivendicativo, non per colpa di qualcuno, ma perché il socialismo è stato pervasivo e ha occupato tutto il mondo contemporaneo, si è identificato con esso. Quella che era l'ambizione più ardita della sinistra è diventata realtà. Quindi comincerò a cercare l'origine della crisi della sinistra non nel suo fallimento bensì nel suo successo.
Renzo. Insomma nello stato sociale, nel Welfare State.
Vittorio. E nella democrazia. È lo stesso successo della democrazia a mettere in luce alcuni suoi limiti profondi. Non possiamo però criticare la sinistra o analizzare le sue grandi difficoltà, la sua incapacità di elaborarsi se non teniamo conto dei suoi successi. Ma anche dei nuovi disagi che nascono dai suoi successi. Questo mi pare un punto delicato su cui le nostre certezze non solo sono scarse, ma addirittura non ci sono affatto. È per questo che io cerco la sinistra non nella socialdemocrazia e neppure nella sua critica ma nei problemi nuovi della libertà.

con i diritti sociali. Ma tutto ciò basta per il futuro? A me sembra proprio di no. A cosa pensi quando parli di una modernizzazione segnata dalla sinistra?
Vittorio. Sappiamo che in Italia vi è un diffuso malcontento per come funzionano settori della pubblica amministrazione. Ci possono essere posizioni molto intelligenti e rispettabili, di destra, secondo le quali si può rendere razionale il funzionamento con una pressione molto forte. Ci possono essere posizioni di sinistra, altrettanto legittime e ragionevoli, secondo cui bisogna far leva sulla partecipazione, sulla responsabilità.
Renzo. Un altro esempio questa volta nella produzione, che investe quel mondo industriale che è storicamente considerato destra. Si sta affermando nell'industria un'idea di responsabilizzazione quella che porta il nome di toyotismo, cioè puntare sulla capacità del lavoratore di intervenire sul prodotto, anche per cambiarlo rispetto allo schema originario.
Vittorio. È un elemento di novità. Però stai attento dentro la stessa flessibilità sono possibili differenze. Essa può essere la mutazione del tuo modo di lavorare, della tua mansione, del luogo in cui sei chiamato a lavorare per decisione dell'azienda oppure può essere l'apertura di spazi per il lavoratore. È l'idea della formazione continua che è di sinistra e non solo di sinistra è l'idea per cui nessuno è già formato per un certo lavoro e, nel corso della sua vita, deve cambiare formazione. Dunque la flessibilità si presta a due ipotesi diverse: una comandata e una, diciamo con autonomia o contrattata. Che creano degli spazi di autonomia nel lavoro moderno è una cosa straordinaria. Però non si può dire i tuoi spazi li gestisco io, la tua libertà la decido io. E poi bisogna ricordarsi che anche nel mondo industriale che tu definisci come storicamente di destra, non è sempre stato così, c'erano industriali progressisti quelli che volevano dare spazio alle organizzazioni sindacali. Al principio del secolo il goitismo almeno nel Nord, è stato questo. L'idea della partecipazione divide anche adesso il mondo industriale. E quindi va verificato se dentro quella flessibilità vi sono nuove componenti di autoritarismo.
Renzo. Insomma vedi una sinistra che riparta dall'autonomia e dall'autodeterminazione?
Vittorio. Può anche darsi che sia di difficile applicazione l'idea di restituire alla libertà un ruolo nella definizione della sinistra e di testare quegli livelli di libertà o meglio di aver combinato i diritti di libertà

IL COMMENTO

Il punto di svolta? Quel governo «impossibile»

GIAMFRANCO PASQUINO

SI TIAMO TUTTI cercando di capire quale è stato il vero punto di svolta nella storia della Repubblica. Vorremmo cioè sapere dove e quando la sinistra ha commesso i suoi errori fatali che continuano a condannarla all'opposizione - e che non promettono niente di buono neppure per l'immediato futuro. Padre e figlio (Vittorio e Renzo) discutono animatamente, secondo Renzo per la prima volta da molto tempo, anche di questo e offrono prospettive diverse che dipendono sia dalla loro età che dalle loro esperienze politiche e professionali. Se dovessi subito individuare il punto debole di questo dialogo che contiene tutta l'intelligenza, l'ironia e la capacità di riflessione di entrambi, lo troverei nella mancata risposta di Vittorio alla domanda di Renzo concernente l'apporto dei socialisti al governo di centrosinistra. Il capitolo è giustamente intitolato «La sinistra che non ha voluto governare». E Vittorio non riesce a dare nessuna risposta che chiarisca perché la sua corrente decise di andarsene dal Psi decretando il fallimento del più importante tentativo riformista del dopo guerra. Eppure, è proprio di lì che discendono molti dei problemi dei socialisti e parecchi dei problemi dei comunisti. Andò perduto il bene della cooperazione reciproca, non venne acquisita una reale cultura di governo non fu sfidata fino in fondo la diversità del partito comunista. Tutto il resto forse segue. Probabilmente ha ragione Vittorio a dire che non si poteva fare molta strada nazionalizzando. Ma ha ragione anche Renzo sottolineando la necessità di privare la Dc della sua centralità. Dopodiché, si apre il problema di quali debbano essere i valori e gli interessi intorno ai quali costituire una sinistra in grado di essere competitiva.

Sia Renzo che Vittorio con accentuazione di prospettive diverse ritengono che sia mancato qualcosa alla famosa svolta di Occhetto anche se né l'uno né l'altro sono in grado di indicare davvero, se non ho capito male, quali avrebbero dovuto essere i contenuti di quella svolta. Oggi la loro differenza di opinione più forte riguarda i valori che dovrebbero riempire la politica della sinistra e differenziarla in maniera netta, convincente e afferente dalla politica della destra. Vittorio respinge la distinzione semplice tracciata da Bobbio fra sinistra uguale uguaglianza e destra uguale disuguaglianza (ma forse sarebbe meglio dire autorità e gerarchia). Vittorio suggerisce alla sinistra di appropriarsi meglio e di utilizzare adeguatamente il valore della libertà, e forse ha ragione ma, come può esserci una libertà fruibile e utilizzabile se non è fondata almeno sull'eguaglianza delle opportunità? E in quale codice genetico della destra si trova questa eventuale eguaglianza di opportunità? Renzo aggiunge, ma non mi pare che declini in maniera sufficiente il valore della solidarietà.

IN UN DIALOGO fra persone appartenenti a due generazioni diverse e unite da un vincolo familiare emerge anche un modo diverso di intendere e di comunicare il peso del passato. E qui sta il problema. Si va sempre più restringendo il numero di persone capaci di fare rivivere quei valori fondanti della Resistenza che si sono tradotti nella Costituzione e che hanno tracciato la strada per una minoranza di coloro che furono attivi in politica. Eppure, la Resistenza non fu un mito. Purtroppo, è stato un monumento male costruito e peggio celebrato, sempre più difficile da comunicare alle giovani generazioni. Se posso fare un appunto a questo pregevole dialogo, è che né Renzo né Vittorio riescono alla fine a prospettare le modalità con le quali un nuovo clima culturale possa tradurre quei valori in obiettivi politici perseguibili. La sinistra sembra essiccarsi senza rivalizzarsi quando pensa con nostalgia ad una fase esaltante ma minoritaria della sua storia, che fu la storia di una parte soltanto del Paese. Abbiamo per parafraresi del titolo del libro, bisogno di disordine creativo e di libertà politiche, sociali e civili al plurale. Per chiudere con un'intercalare frequente sulla bocca di Vittorio novero?